

ESPERIENZE LETTERARIE

Rivista trimestrale di critica e di cultura

DIRETTORE
CARMELA REALE



3

XLIII · 2018

PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE
MMXIX

fare del figlio, l'inetto e anonimo marchese, l'erede della sua condizione politica e sociale. Difatti, nel corso della estenuante campagna elettorale volta a promuovere le benemerienze del figlio, egli prenderà coscienza di un'amara verità: l'impossibilità di trasmettere per eredità, a differenza di quanto avviene con il patrimonio economico, le cariche pubbliche, che risultano perciò "illegittime".

Nell'accurata introduzione la giovane studiosa mette in luce le principali tematiche trattate dallo scrittore in *Eredità illegittime*, ascrivibile a pieno titolo al genere del romanzo parlamentare, con al centro il tema del passaggio generazionale, che avrebbe trovato esempi di notevole spessore ne *I Viceré* (1894) di de Roberto, ma anche ne *I vecchi e i giovani* (1909) di Pirandello. Per tale ragione il romanzo ricevette consensi da parte di scrittori coevi come Vittorio Pica e Onorato Fava e suscitò anche l'interesse di Verga, che lo ritenne la migliore prova scritta fino a quegli anni dal narratore meridionale.

Tuttavia l'intento di Del Balzo di mettere a nudo nel ciclo *I Devianti*, di cui il romanzo fa parte, le aberrazioni sociali, con chiari intenti moralistici, costituì una pregiudiziale nei confronti dell'opera, soprattutto a causa della presenza di situazioni scabrose che attirarono le critiche dei benpensanti. Tra questi ci furono l'editore Treves, che ne rifiutò la pubblicazione, e Raffaello Barbiera che lo recensì negativamente sul «Corriere della sera». Del Balzo si difese dalle accuse di immoralità ribadendo ai critici che il loro compito era quello di giudicare la veridicità di situazioni e personaggi, circostanza che sarebbe stata avvalorata, come sottolinea la studiosa, dallo spiccato autobiografismo presente nel romanzo. Non a caso la collocazione storica delle vicende durante le elezioni in Irpinia del 1886 comportava il coinvolgimento di

persone reali, anche vicine a Del Balzo, tra cui Girolamo, fratello dello scrittore candidato nel collegio di Avellino, e Stanislao Mancini, presentatosi in quello di Ariano Irpino. In effetti il realismo della narrazione trova conferma – sottolinea la Pizzi – nella onomastica del romanzo che lascia trasparire, dietro la trasfigurazione dei nomi, personalità del tempo facilmente identificabili.

Non manca nella trama a fare da contraltare alle vicende elettorali, dalle quali emerge la corruzione della società del tempo, una parte positiva costituita dalla storia sentimentale, vissuta con tenerezza e caparbietà da due giovani, anche a dispetto delle convenzioni sociali e contro i loro detrattori. Si tratta dell'amore contrastato, di chiara matrice manzoniana, di due insegnanti, Andrea Baldi ed Elisa Ballanti, costretti dalle trame di due personaggi equivoci, che li perseguitano, il maturo capitano Peruzzi, invaghitosi della giovane, e la sensuale vedova "Canetta", donna oltremodo invidiosa e intrigante, ad una prematura convivenza che preluderà però a un felice matrimonio. (Maria Cristina Cafisse)

Da Lucca a New York a Lugano. Giuseppe Martini libraio tra Otto e Novecento. Atti del Convegno di Lucca, 17-18 ottobre 2014, a cura di Edoardo Barbieri, Firenze, Olshki, 2017, 252 p.

IL volume, che si avvale di una *Prefazione* di Marco Cicolini, presidente A.L.A.I. (Associazione Librai Antiquari Italiani) dal 2015 al 2017, e di un'*Introduzione* del curatore, Edoardo Barbieri, raccoglie gli Atti dell'omonimo Convegno tenutosi a Lucca nell'ottobre del 2014 con l'intento di richiamare l'attenzione sulla figura e sull'attività del libraio antiquario Giuseppe Martini (1870-1944).

Il primo dei contributi si deve a Piero Scapecchi (*L'antiquariato librario nell'Italia umbertina*), il quale fa il punto della situazione sugli studi e sulle fonti bibliografiche relative al commercio librario tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento.

Alessandro Ledda (*Per una biografia di Giuseppe Martini libraio*) punta invece l'attenzione sulle fonti che verranno continuamente richiamate in tutto il volume: i cataloghi di vendita pubblicati per più di quarant'anni da Martini nei luoghi in cui egli visse, al di qua e al di là dell'Oceano, che ci consentono di ricostruire in modo efficace gli aspetti fondamentali della sua attività.

Franco Bertolucci, autore del contributo successivo («*Manifesta sentimenti favorevoli alla causa inglese*», *Giuseppe Martini nei documenti della polizia fascista: 1930-1942*) "rilegge" la figura del libraio attraverso la filigrana dei documenti della polizia fascista, in particolar modo a partire dal suo trasferimento in Svizzera nel 1928. Considerato antifascista prima e sospettato di simpatie britanniche poi, gli spostamenti di Martini e della moglie vennero scrupolosamente annotati nel fascicolo aperto a loro nome. Purtroppo una ricostruzione più dettagliata di questo periodo deve arrestarsi a fronte della penuria di ulteriori fonti di informazione, per cui lo studioso auspica che vengano rese disponibili le carte private di Martini.

Analoga constatazione è quella che emerge dall'intervento di Carmelo Cintolo (*Particolari inediti di un eccezionale bibliografo: Giuseppe Martini lucchese*), il quale lamenta l'oblio in cui è caduta la figura di Giuseppe Martini. La scarsa presenza di studi su di lui ha reso necessario il ricorso ai documenti dell'Archivio Martini per riempire delle lacune sulla vita e sull'attività del libraio lucchese.

Seguono due interventi in lingua inglese: uno di Annette Popel Pozzo (*The Im-*

pact of Giuseppe Martini for the International Antiquarian Booktrade at the Beginning of the 20th Century), l'altro di William P. Stoneman (*The Role of Giuseppe Martini in Building the Medieval and Renaissance Manuscript Collections now in North American Libraries*). Nel primo di essi si dà conto dell'attività di Martini nel primo Novecento, negli anni in cui – dal 1901 fino al 1928 circa – egli si stabilì a New York, ponendo così le basi per la sua rinomanza internazionale. Il secondo, invece, come ben evidenzia il titolo, sottolinea il ruolo determinante ricoperto da Martini nella costruzione delle collezioni di manoscritti risalenti al Medioevo e al Rinascimento nelle biblioteche del nord America. Stoneman avanza l'ipotesi che i meriti di Martini non vengano adeguatamente riconosciuti per due ragioni: innanzitutto per la mancanza di una esauriente biografia o autobiografia del libraio, in secondo luogo perché le stesse collezioni di manoscritti ancora oggi non risultano ben conosciute. Lo studioso si propone di fornire il proprio contributo per colmare tale lacuna riportando l'elenco delle istituzioni nordamericane che si rivolsero al libraio lucchese per costruite i loro fondi di manoscritti.

Luca Rivali (*Giuseppe Martini bibliografo e bibliologo*), ricostruendo il periodo a cavallo tra Ottocento e Novecento, ritenuto l'età dell'oro dell'antiquariato librario, colloca il nome di Martini tra quelli di Leo Samuel Olschki e Ulrico Hoepli e si sofferma sulla sua preziosa produzione di cataloghi – i primi otto editi a Lucca, seguiti da altri dieci newyorkesi e, infine, dai cataloghi XIX-XXX risalenti al periodo di Lugano – tra cui eccelle quello del 1934: *Catalogo della libreria di Giuseppe Martini. Da servire come saggio per una nuova bibliografia di storia e letteratura italiana*. Attraverso diversi esempi, Rivali conclude che l'interesse di Martini per ogni singolo volume non si riduce alla descrizio-

ne materiale del pezzo in sé, ma mira a ricostruire anche i passaggi di proprietà, costituendo un materiale prezioso per la storia del collezionismo librario.

Allo stesso importante repertorio viene dedicato il saggio di Edoardo Barbieri, *Il catalogo degli incunaboli di Giuseppe Martini (1934)*, che sottolinea come, prima ancora che uno scopo commerciale, il catalogo avesse anche altri obiettivi, primo tra tutti quello di sperimentare una nuova bibliografia della storia letteraria italiana.

Il successivo saggio di Fiammetta Sabba (*La raccolta privata Martini presso la biblioteca dell'Archivio Storico Diocesano di Lucca*) prende invece in esame la raccolta dei libri stampati o riferentisi a Lucca che, per disposizione testamentaria, vennero donati da Giuseppe Martini alla Biblioteca Capitolare della sua città natale. In virtù dello stesso lascito furono donati da Martini anche documenti cartacei e membranacei antichi. Di tali esemplari si occupa il saggio di Gaia Elisabetta Unfer Verre (*Mille anni di documenti: la raccolta diplomatica donata da Giuseppe Martini*). Entrambi i contributi sono corredati da un apparato di immagini fotografiche.

Il contributo di Giancarlo Petrella (*Fra le carte dell'archivio di Giuseppe Martini, libraio e bibliografo. Primi carotaggi*) si sofferma sul metodo di lavoro di Martini e, in particolare, sulle 8.000 schede autografe, corredate da note bibliografiche, che costituiscono il vero e proprio archivio del libraio lucchese, aggiudicato all'asta nel 2010 alla Biblioteca di via Senato a Milano. Questo materiale costituisce oggi una preziosa fonte documentaria, di straordinaria potenzialità informativa per gli studiosi, grazie all'accuratezza con cui Martini stilava ogni singola scheda, come testimoniano gli esempi riportati.

Nell'ultima parte del volume trova spazio una sezione di illustrazioni a colori (*Giuseppe Martini tra due secoli e due continenti*), curata da Francesco Radaeli e

Edoardo Barbieri, che costituisce il catalogo della mostra tenutasi a Lucca presso i saloni monumentali della Biblioteca Statale durante lo svolgimento del Convegno.

A chiudere il volume troviamo un prezioso *Indice dei nomi di persone e istituzioni, nonché delle opere anonime* citate nel testo. (Loredana Palma)

«Meditare, studiare, scrivere». *Il carteggio Giorgio Bassani – Giuseppe Dessì (1936-1959)*, a cura di Francesca Nencioni, Ravenna, Pozzi, 2017, 130 p.

NELLO scorrere una mera sequenza di lettere inviate e cronologicamente disposte si può avere la sensazione di ripercorrere a ritmi accelerati – e pertanto *falsati* – l'esistenza d'uno specifico mittente; pregio particolare d'un ordinato carteggio è invece quello di ricomporre la trama, complessa ma anche più veritiera, delle relazioni *realmente* intessute dai due corrispondenti nel corso degli anni: una peculiarità pienamente ravvisabile nello scambio epistolare intercorso tra Giorgio Bassani (1916-2000) e Giuseppe Dessì (1909-1977). A documentare il tenore dei primi contatti basterebbe la lettera d'esordio, inviata da un Bassani appena ventenne ma già redattore della terza pagina del «Corriere Padano»: «Egregio dottore, / La ringrazio moltissimo per le poesie e per la prosa inviatemi con tanta gentilezza. Le poesie le verrò via via pubblicando nei prossimi numeri di questa pagina che spero non Le dispiaccia del tutto»; le formule d'ossequio definiscono i ruoli inizialmente esercitati dallo scrittore sardo («mentore e modello») e dal giovane emiliano («discepolo ammirato»), ruoli ribaditi anche dopo il passaggio al più confidenziale 'tu' («Carissimo Dessì, / perdonami perdonami, se non ti ho mai scritto